

Il crollo dell'impero

Giornali, giornalisti giudici amici...

Minacce a Ilda «la rossa»: «Farai una brutta fine»

Una lettera di minacce deliranti («farai una brutta fine, morirai in un rogo, un fuoco rosso come la tua toga») al pm di Milano Ilda Boccassini è stata recapitata alla redazione del «Carlini» di via Enrico Mattei: ne dà notizia lo stesso quotidiano. Il documento,

scritto a mano su un foglio quadrettato, era contenuto in una busta rossa smistata lo scorso 28 gennaio al Cmp di Via Zanardi. Il plico era privo di mittente e senza firma, con una intestazione scritta in stampatello «Fuan», come il movimento universitario del vecchio Msi. Nessun riferimento al caso Ruby, dice ancora il quotidiano, ma solo insulti. La Digos ha sequestrato la lettera.



Ilda Boccassini

→ **Abuso d'ufficio** Il consigliere leghista del Csm sotto indagine per il dossier sul pm di Milano
→ **Sigilli all'ufficio** a Palazzo dei Marescialli. Adesso l'ex avvocato di Bossi rischia la sospensione

Boccassini, Brigandì indagato «È lui la talpa del Giornale»

«Ovviamente non sono stato io», aveva detto una settimana fa l'avvocato ora indagato. Ma qualche giorno prima dello «scoop» de *Il Giornale* era stato proprio lui a chiedere di poter visionare quel vecchio fascicolo sulla pm.

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

I sigilli alla porta del suo ufficio a Palazzo dei Marescialli la polizia giudiziaria li ha messi di notte, per «sterilizzare» la stanza ed evitare eventuali tentativi di inquinamento delle prove. «Ma io non ne so nulla», continuava a ripetere in mattinata il consigliere laico leghista del Csm Matteo Brigandì. Indagato dalla procura di Roma con l'accusa di abuso d'ufficio perché, è la tesi del procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani, sarebbe lui la «gola profonda» che ha passato a *Il Giornale* il fascicolo, poi sparato in prima pagina, su un vecchio procedimento disciplinare subito (ma ne uscì completamente assolta) dal pm milanese Ilda Boccassini. La grande accusatrice di Silvio Berlusconi nell'inchiesta sulla prostituzione ad Arcore. Poco più tardi gli agenti si sono presentati in casa della giornalista che la scorsa settimana aveva firmato lo «scoop» patacca e nella redazione romana del quotidiano diretto da Alessandro Sallusti. Che ha reagito alle perquisizioni attaccando «la casta dei magistrati che mostra il suo volto violento e illiberale».

Polemiche politiche a parte (il Pdl si è schierato compatto in dife-

sa di Brigandì e contro la procura) l'inchiesta capitolina rischia di avere pesanti conseguenze per il consigliere leghista se mercoledì prossimo il Plenum del Consiglio superiore della Magistratura deciderà l'apertura di un'istruttoria che potrebbe portare fino alla sospensione di Brigandì. La denuncia alla procura di Roma contro il consigliere leghista, infatti, era stata presentata la scorsa settimana dalla Segreteria Generale di palazzo

Diabolico contrappasso Quando attaccava i pm «che fanno carriera parlando con i cronisti»

dei Marescialli e ieri è stata ratificata anche dal comitato di presidenza che, «preso atto delle iniziative giudiziarie in corso», si è riservato «l'adozione di ogni eventuale ulteriore provvedimento di sua competenza».

Insomma, una brutta grana per l'avvocato messinese che per anni ha difeso il leader del Carroccio Umberto Bossi (199 processi e altrettante assoluzioni, ama ripetere lui). «Ovviamente non sono stato io - aveva detto la scorsa settimana una volta esplosivo il caso - e se qualcuno sostiene questa cosa ne risponderà nelle sedi legali possibili». Una difesa piuttosto debole che non sembra in grado di reggere di fronte alla curiosa coincidenza temporale: era stato infatti proprio Brigandì, una settimana prima dello «scoop» de *Il Giornale*, a chiedere alla Commissione Disciplinare di poter visionare quel vecchio fascicolo sul procedimento aperto

«Gola profonda» Col suo dossieraggio fa un buco nell'acqua, ma finisce indagato



Matteo Brigandì

contro Ilda Boccassini all'inizio degli anni 80. Una coincidenza che ha spinto la procura di Roma ad aprire un fascicolo di inchiesta per abuso d'ufficio con il suo nome scritto in calce ad una fuga di notizie che oggi imbarazza l'intero Consiglio. Diabolico contrappasso per Brigandì, che negli anni in Parlamento si è distinto per l'intransigenza con cui ha sempre fustigato pubblicamente quei magistrati «che fanno carriera mica con le inchieste, ma spifferando tutto agli amici giornalisti per andare in prima pagina». L'autoproclamato «Procuratore Generale della Padania» in Parlamento è approdato nel 1994 sulla scia del trionfo di Silvio Berlusconi. In tempo utile per farsi notare per le sue intemperanze. «Abbiamo vinto,

è stato meglio di una scopata», esultava nell'aprile del '94 dopo l'elezione a presidente del Senato di Carlo Scognamiglio, un solo (contestato) voto in più di Giovanni Spadolini. «Stronzo, non farti vedere in giro che ti spacco il culo», gridava in pieno Transatlantico al deputato Idv Evangelisti nell'aprile scorso dopo una seduta interrotta per un principio di rissa. In mezzo una firma in calce al ddl sul legittimo impedimento, una proposta di legge anti-prostituzione per trasformare il reato in una semplice contravvenzione e una per l'elezione diretta del Csm.

E poi le minacciate, ma solo minacciate, dimissioni da un Parlamento svuotato da ogni funzione («Non voglio schiacciare bottoni a comando», spiegò) e il rifiuto di fornire le proprie impronte digitali per il sistema introdotto da Fini contro i pianisti. Poi, in estate, il trasferimento al Csm dopo un lungo braccio di ferro proprio con Umberto Bossi. A Palazzo dei Marescialli si è contraddistinto guidando la protesta (che paralizza ancora adesso il Plenum) contro le pratiche a tutela, chiedendone una contro il presidente brasiliano Lula per la mancata estradizione di Cesare Battisti, e facendo aprire una pratica per incompatibilità ambientale contro due magistrati torinesi che si sono occupati di lui in altrettanti processi (una condanna in primo grado per una storia di assegni familiari e una in appello per diffamazione) che, in caso di condanna definitiva, lo farebbero decadere dal Consiglio Superiore della Magistratura.

L'uomo giusto al posto giusto, insomma. ♦